

I N T E R V E N T I

MARINA : L'aver vissuto l'esperienza del doposcuola è stato per me un essere costantemente richiamata alla concretezza della vita che è veramente portare la nostra comunione al mondo e dividere con esso la gioia della nostra amicizia. Il vivere continuamente in modo cristiano i rapporti con i bambini è già un inizio di liberazione.

Quando hai veramente passione per il mondo e quindi per i bambini ti accorgi di porti in un modo diverso nei loro riguardi e sei capace di dare giudizi cristiani sulle cose nonostante la fatica e la non voglia che ti possono prendere. Una delle esperienze più tristi, ma che non ti sconcertano e che riaffermano ancora di più Cristo come veramente il senso e la salvezza di tutto, è stata quella fatta con Marco N.

Un giorno ho scelto insieme a lui un tema da svolgere: "la vita dei pescatori", la scelta non è stata casuale ma è stata determinata da un volerci riavvicinare all'amore per la nostra terra e quindi alle attività che la caratterizzano. Era veramente triste notare come fosse già infiltrato nella mentalità del mondo. Infatti per Marco parlare della vita dei pescatori non era tanto parlare dell'amicizia, dell'unità che c'era fra loro, determinata da un fatto comune a tutti, che era il loro lavoro, ma un parlare di lampade, barche e reti. Mi ricordo le sue parole: "mi sembra che questo sia fuori tema". Mi accorgevo di come fosse stato svuotato il significato della parola "vita".

Un'altra cosa che mi richiama fortemente è il senso dell'ospitalità che è rimasta ancora in alcune famiglie dei bambini. Di fronte a ciò ho provato uno stupore ricolmo di gioia. Ma questa ospitalità o viene portata anche nella tua vita, nella situazione in cui ti trovi o tutto diventa sentimentalismo. Attraverso alcune ricerche fatte sulla Liguria con i bambini ho recuperato l'amore per la mia terra come luogo d'origine della vera vita in quanto luogo del mio incontro con Cristo. Attraverso un riconoscimento con le persone che portano avanti questa ~~iniziativa~~ iniziativa ho riscoperto il significato della famiglia come luogo di richiamo fatto l'uno all'altro di ciò che si è.

Famiglia è diventata luogo di vera compagnia, luogo di dialogo portando il discorso alla verità di noi. In questo nostro stare insieme ci deve essere una coscienza che tende a maturare nei rapporti con

2)

gli altri, coi bambini. Allora il modo di vivere fra noi diventa il modo di stare con i bambini e di porci nella nostraxix situazione che per me è quella scolastica.

PAOLA: Spesso mi chiedo qual'è il metodo con cui si devono affrontare i programmi scolastici. Per rispondere a tutto con una parola bisogna dire: avere passione per la roba che studi, voler bene al bambino che hai davanti, aver rispetto per il suo tempo, la sua vita.

Allora riesco non a far svolgere i compiti per far bella figura davanti alla maestra ma cerco di tirar fuori ciò che c'è di vero in quello che il ragazzo fa. E pretendo che il bambino si impegni non per renderlo efficiente, ma perché gli ~~xnxixxxxx~~ voglio bene e so che il solo modo per aiutarlo è questo. Ho stima della sua intelligenza e per questo non gli permetto di copiare pari-pari dall'enciclopedia quello che trova, ma lo aiuto a filtrare quanto viene a conoscere attraverso la sua esperienza e a dirlo con le sue parole. Lo aiuto a porsi criticamente davanti al mondo e a conoscerlo leggendo e commentando il giornale; la precisione nel disegnare ciò che vede diventa segno del suo amore per la natura. Quando poi ritorno a casa a preparare gli esami non posso studiare per prendere 30,0 per arrivare alla laurea, ma cerco di aver passione per quello che leggo anche se sono regole di grammatica o teorie psicologiche.

GIANNI: Un anno fa sono entrato in comunità ed è stato per me fondamentale l'esperienza del doposcuola. All'inizio è stato piuttosto difficile perché non capivo quale fosse lo sbhema da seguire per educare i ragazzi. Ben presto però mi sono accorto ~~xxxxx~~ che non c'è uno schema da seguire, ma che i gesti che uno fa, nascono dall'attenzione ai bisogni dei ragazzi. Questa attenzione non deve però tradursi nel dare semplicemente una mano ai ragazzi a fare i compiti e magari lasciarsi anche sfruttare, ma deve tradursi in un aiuto a giudicare ~~pristianamente~~ la propria vita e quindi la famiglia, la scuola e il mondo che ci sta attorno. Naturalmente questo tipo di educazione non è data dal più grande verso il più piccolo, ma è educazione reciproca che può darci solo l'amicizia tra di noi.

ANGELA: Ho vissuto l'esperienza del doposcuola fin dall'inizio e mi ci sono buttata poiché la ritenevo un esperimento didattico interessante.

3)

Mio malgrado mi sono accorta che il doposcuola giudica la mia vita, soprattutto il modo di far scuola, di stare in casa, i rapporti con i vicini. La fatica maggiore è di non vedere risultati concreti nei bambini e nelle famiglie e in noi stessi sempre pronti a tradire.

Ma qui siamo al di fuori di questa logica di risultati; scoprire questo e soprattutto accettarlo è già un risultato grande.

Il doposcuola mi ha dato anche una possibilità di convivenza con gli altri membri della comunità, convivenza spesso difficile, ma attraverso questa purificazione mi sono apparsi più chiari i motivi del nostro stare insieme.

ROBERTO: Il doposcuola per me non ha avuto significato in quanto tale, quanto piuttosto come luogo dove la potenza della vita di comunione che è tra coloro che lo vivono e la sincerità con cui ognuno si sforza di vivere il Vangelo e di accettare con gioia il piano che Dio Padre ha per lui, buttandoci dentro tutti i propri limiti e debolezze, ha potuto darmi il coraggio finalmente di aprirmi all'Amore di Dio. E credere che la grande esperienza di dolore che stavo vivendo era per me il mezzo con cui Dio doveva veramente entrare come Signore nell'anima mia.

ANITA : Ho vissuto fin dall'inizio l'esperienza del doposcuola, e fin dall'inizio mi sono resa conto che era molto importante iniziare un rapporto anche con le famiglie dei bambini, perchè la "vita" timidamente nata nel doposcuola continuasse nella situazione che ognuno dei ragazzi viveva per il resto delle ore che passava a casa, a scuola, a giocare, mediante l'aiuto dei genitori. Quindi l'andare a trovare le famiglie anche solo per 10 minuti diventava per me un modo di entrare più completamente nella vita dei bambini, di trovare un nuovo spazio per una vera amicizia e per una maggior comprensione delle loro esperienze. L'atteggiamento di fiducia e di risposta, anche solo sul piano umano, ha ritrovato a poco a poco tra me e alcuni genitori la motivazione prima che stava alla base della mia presenza al doposcuola: costruire il Regno di Dio e non tanto l'applicare una pedagogia più furba di quella che la scuola propone per far promuovere i ragazzi. Molto importante per me è l'amicizia nata con la mamma di Carlo, Gabriella, e Antonella.

La storia del doposcuola vissuta assieme quotidianamente, ci ha aiutate entrambe a maturare di fronte ai problemi che la vita ci poneva davanti, ben

4
più fondamentali e più veri di quelli scolastici in cui c'era il desiderio di incarnare nelle nostre situazioni (io nello studio, lei in famiglia) l'incontro fatto. Il riconoscimento che la mamma ha con noi la porta a compiere gesti ben precisi: nonostante avesse da fare molto a casa, quest'inverno (adesso lavora) veniva alcune volte la settimana ad aiutare i bambini, soprattutto per capire meglio qual'era la "pedagogia" usata da noi perchè i suoi figli continuassero a casa e a scuola la vita che facevano in mezzo a noi e che a poco a poco li liberava. E questo fatto ci ha donato anche dei risultati: ricordo come Carlo (3 elementare) aiutato da me e dalla mamma, abbia saputo con una certa capacità di giudizio far notare alla sua maestra che la frase del Padre Nostro "venga il Tuo regno" significa costruire già da adesso l'amicizia tra di noi, e non qualcosa di là da venire, come invece sosteneva l'insegnante. Spesso mi ritrovo a pregare con la mamma di Gabriella e questo perchè ci accorgiamo di come continuamente dobbiamo dire grazie a Dio per tutti i doni che ci fa. "Anche della sofferenza che vivo accanto a mio marito ammalato - mi diceva un giorno - devo dire grazie a Dio, perchè so che se il Padre mi chiede di vivere questa croce, non è perchè mi vuol togliere qualcosa, ma perchè vuol darmi ~~una gioia più grande~~ una gioia più grande". E questo è meraviglioso perchè mi accorgo come per me ~~ix~~ vivere l'esperienza del doposcuola sia un'educazione vera: concretamente mi ha aiutata a scegliere con criterio diverso dai soliti il mio futuro lavoro di insegnante. Primo criterio è certamente il servizio e non la carriera o il guadagno. Infatti stando al doposcuola mi sono accorta come la funzione di insegnante sia molto importante perchè permette di mettersi al servizio per costruire un mondo nuovo, un ~~nuovo~~ uomo che sia più integralmente tale. Ma già da ora il doposcuola mi educa ad altre piccole scelte più quotidiane: l'uso del mio tempo, il criterio con cui vivo il lavoro estivo, il modo di spendere i soldi. Dal mondo concreto con cui vivo queste cose mi accorgo di come mi venga chiesto di essere fedele all'incontro fatto e quindi alla Chiesa.

RENZO: La mia vita nel doposcuola è cominciata cinque mesi fa' per merito di Mauro, il quale mi ci ha portato di forza e dopo miei numerosi tentennamenti. Subito mi sono trovato a mio agio in quest'ambiente dove tutti eravamo amici, ma l'amicizia nasceva in nome di qualcosa, non come prima con altri con i quali ero uno dei tanti amici che si possono incontrare dappertutto. Questo qualcosa era Cristo e nei miei rapporti con i grandi e con i ragazzi del dopo-

5)

scuola, da cui sono stato subito accolto con molta amicizia, si in comincia timidamente adesso a rivelare qualcosa della nostra vita. Anche a scuola, nella mia classe non si è molto amici; infatti siamo divisi in vari gruppetti, ognuno dei quali fa i propri comodi, per non parlare poi dei nostri rapporti coi ragazzi delle altre sezioni che sono addirittura una frana. La prima volta che sono entrato nel doposcuola, ho provato un profondo senso di disagio e il doposcuola mi sembrava un piccolo mondo a parte dove l'amicizia regnava al posto dell'odio. Forse se non fosse stato per la presenza di Mauro, del quale mi dispiaceva perdere la stima e l'amicizia nata fra noi da cinque anni, sarei scappato da quel piccolo mondo che mi sembrava irreali e immaginario. Ma rimasi e i ragazzi mi diedero, a loro modo, quella carica di amicizia e sicurezza che io non avevo, dimostrandomi che non erano affatto extraterrestri ma soltanto ragazzi con tanta amicizia nel cuore. Via via che passano i giorni mi rendo conto sempre più conto della grande prova di amicizia e di fede che Dio mi chiede mediante questi ragazzi che Dio ha scelto per farmi cambiare da quello che ero prima di questo incontro.

MARIA ROSA :

Sono entrata nel doposcuola inizialmente senza essere pienamente cosciente di ciò che potesse significare per me, forse soprattutto perché avevo una cieca fiducia nelle persone che avevano proposto questa esperienza, e mi sentivo più forte per la loro convinzione e fede che per la mia. Col passare del tempo però mi sono accorta sempre più dei nostri limiti e della grande fatica che si faceva a stare accanto ai bambini in un determinato modo, cioè coinvolgendosi con la loro vita ed essendo segno per loro: infatti molto spesso si parlava loro di amicizia, si chiedeva loro di amarsi l'un l'altro, di pregare, ma queste cose a volte mancavano addirittura tra di noi. Così a poco a poco mi rendo sempre più conto che i problemi di metodo che mi hanno assillato per tanto tempo e che ogni tanto ritornano, sono secondari perché quando dentro di noi c'è una realtà di fede, alimentata dalla preghiera e dalla coscienza che deve essere fatta la sua volontà e non la nostra (per cui anche il risultato che a volte battendiano non ha più senso) allora viene fuori anche il come e che cosa insegnare a questi ragazzi.

6
ALVARO:

Per me il parlare di "doposcuola" significa parlare di un ambito di comunione, cioè di luogo di educazione nel senso più vero della parola, e non soltanto luogo in cui si insegna a dei ragazzi. Inizialmente, 2 anni fa, poteva ancora essere una delle tante iniziative parrocchiali, fatta da gente buona e generosa, preoccupata almeno superficialmente, del destino di un certo gruppo di ragazzi. Io, almeno, ho corso spesso il rischio di essere coinvolto nel doposcuola in questo senso, cioè non esserci coinvolto affatto. Tant'è vero che a quei tempi la preoccupazione prima sembrava essere ~~ANZI~~ ancora la ricerca di un metodo efficiente per aiutare i ragazzi, e quindi giù a studiare i vari metodi moderni che c'erano in giro. La realtà del Movimento mi ha ben presto richiamato in vari modi che l'unico metodo ~~xxxxxx~~ eravamo noi toccati integralmente da Dio, o meglio noi e i ragazzi. Quindi sta cadendo questa divisione in me, e il doposcuola non può più essere inteso come la "buona azione" di caritativa in cui uno magari ci spende sì tempo e fatica, ma che al fondo non tocca niente altro della propria vita; non può più essere una fatica "dopolavoristica" ma un lavoro in cui uno ci si sente con tutta la propria vita, le proprie contraddizioni. Insomma: luogo di comunione. Personalmente non riesco a dedicare molto del mio tempo al doposcuola; all'inverno sono all'Università a Genova, e adesso lavoro in un "American bar" a Sestri Levante. Eppure mi accorgo di sentirmi coinvolto nel doposcuola come chi vi passa molte più ore di me; e questo perchè il problema non è più doposcuola o Università, doposcuola o lavoro, ma è il riconoscere là dove Dio manda la propria origine, che per noi è il fatto di Gesù Cristo sia a Genova o a Sestri, sia a scuola o al bar. Anzi è il gesto del doposcuola e il suo significato preciso nell'ambito del Movimento e quindi della Chiesa che dà senso e gusto al mio essere adesso a lavorare. E i giudizi, l'amore alla situazione sono sorretti da quell'unico fatto misterioso e potente, che è capace di farmi stare anche nell'ambiente più marcio e, almeno come carattere, più alieno a me. Proprio in questi giorni di fatica mi accorgo che Dio mi aiuta sempre di più a vedere come i nostri rapporti di fede siano inimmaginabili, per il mondo,

7
in particolare dove lavoro io, e questo fa capire come la nostra fede ha bisogno di diventare adulta e autentica nel mondo, anche se esso é sordo o non vuol capire. In questo senso non posso non considerare il luogo in cui lavoro come posto di missione, come posto da amare, non tanto per l'entusiasmo, perché se fosse per quello sarei già andato via, ma per quella Grazia di Dio che ti fa sentire forte anchevse sai di essere debole, che ti fa sentire sicuro della tua vita, anche se sai che non ti appartiene; e tutto questo perché la mia vita é nelle sue dolci mani. Allora si trova la forza di affermare, pur nonostante tutta la fragilità (ed é questo il vero miracolo!) che la vita ha un senso e che é tutto nel fatto di Gesù Cristo, non nel vino, che il problema non é andare a letto con la prima donna che trovi o; il cercare la risoluzione dei propri problemi nella libera soddisfazione dei propri sensi e che questo é tutto tranne la libertà che al fondo si desidera, che l'autentica libertà é quella di rimettere tutto nelle mani misericordiose di Dio. La gente ride di ciò che sei tu, ma poi ti rispetta perché intuisce, pur tra i fumi dell'alcool, che la tua logica é strana, nuova, diversa; intuisce che anche se non vai per donne, anche se quello che cerchi non sono tanto i soldi ma un rapporto di amicizia tanto strana per loro, qualcosa di vero deve esserci, anche se ormai per loro hanno deciso lo stato di scetticismo. Però sanno che l'unica persona lì dentro che li puoi amare sei tu.

Per me si é rivelata molto importante la fedeltà alla Messa che si celebra all'interno del doposcuola e ai vespri alla sera; trovo in questi gesti un aiuto molto concreto per il mio lavoro, in generale per la mia vita, se non altro per affermare una coscienza comune di missione. Tra l'altro tutto ciò mi aiuta anche a rivedere certi gesti che sono nati nell'ambito universitario, dove a volte la sollecitazione non é data tanto da Gesù Cristo ma dall'ambiente in cui uno si trova a vivere. (continua...)

In questi giorni ho molto riflettuto sul fatto di me al bar e dei miei amici in vacanza a S. Pellegrino. Mi ha aiutato molto l'essere cosciente che, seppure in luoghi diversi, é alla stessa vocazione cui siamo chiamati, é alla stessa responsabilità della vita donataci che Dio ci chiede. Ho fatto questi accenni al mio lavoro perché anch'esso, come ogni cosa della mia vita, non può non essere visto con lo stesso spirito e nello stesso ambito del doposcuola. Anzi secondo me, aiuta molto avere la caritativa non come luogo separato, privilegiato ma come progetto globale per il mondo.

BATTI:

Come prete responsabile di una parrocchia di 900 abitanti e con frequenza alla santa Messa domenicale di circa 200 persone in prevalenza donne, ragazzi e anziani, mi resi conto di una situazione difficile e disperante per un lavoro di Comunione e Liberazione.

Ma il Movimento non mi ha permesso esitazioni, ed il progetto resta in tutta la sua freschezza di impegno, pur fra tante difficoltà.

I giovani (alcuni della parrocchia, altri di Sestri Levante e altrove) decisero con me un lavoro che esprimesse il senso di comunione fra noi esistente da tempo. E così mi trovo parroco in un lavoro che mi permette di stare nel popolo che la Chiesa attraverso il Vescovo mi ha fatto incontrare. Un lavoro che é preghiera, sacrificio continuo, donazione qualche volta pesante ma sempre serena anche in mezzo alle difficoltà, alle incomprensioni più dure e alle mie miserie personali. Sono quasi sempre nel doposcuola, conosco i ragazzi e le loro famiglie in un rapporto frequente e leale, sono in una continua "diaconia" che mi qualifica per il Regno, prima ancora che per una incidenza sociale così sentita nel "sestrese".

Celebro la S. Messa nel doposcuola una volta alla settimana, scoprendo in questo gesto divino ogni spunto di liberazione; un gruppo di ragazzi prepara la S. Messa meditando e discutendo il brano della parola di Dio, mettendo tutto per iscritto e leggendolo durante la liturgia della parola. Qui c'è l'omelia: invito ad una conversione nel cuore al Vangelo e alla Chiesa e tutti possono intervenire.

Anche i peccati sono espressi in questa luce ed é liberante scoprire insieme che i gesti di egoismo accaduti nel doposcuola e altrove vengono chiamati con il loro nome, ma perdonati come sa fare il Padre in Cristo.

La liturgia eucaristica è rivede di un mistero che tale rimane

le meraviglie che l'amicizia di DIO opera fra loro con lo spezzare del Pane eucaristico, il cibo dove Corpo di Cristo e corpo del cristiano diventano una sola cosa perchè il mondo creda che la fatica umana (per i ragazzi lo studio come servizio) è per grazia propria di DIO. Questo discorso si fa più difficoltoso per quelli della scuola media che avvertono la crisi di fede e subiscono le debolezze dell'età e di una assente proposta familiare; qui dovrò verificare una metodologia più confacente all'istanza di liberazione che pur esiste anche nella loro età. Sto comprendendo sempre di più che questa è opera del movimento, cioè dell'amicizia che mi lega ai sacerdoti agli adulti, a chi crede nell'educazione più completa cioè costruire la Chiesa? La sofferenza e la stanchezza sono ~~ovunque~~ a volte pesanti, ma la croce è qui come suo gesto e non come ideologia su cui discorrere e discutere. Ho trovato nell'amicizia con il Movimento tutta una pedagogia per un lavoro pastorale più vero che sia proposta e insieme tradizione autentica dei valori consegnati al mio tempo da ciò che ha fatto finora. Un gesto è la cura degli anziani che non potendo frequentare la chiesa vengono incontrati nelle case con l'Eucarestia portata nelle occasioni solenni delle feste del Signore e della Madonna, dei Santi e dei defunti. L'incontro è semplice, ma vero e il discorso sul significato della croce viene portato avanti nella preghiera e nel porre ~~im~~ Cristo ogni dolore. Un gesto è la cura delle feste parrocchiali dove la tradizione viene rinnovata fin dove è possibile in tutto il suo senso di festa cristiana perchè il popolo di DIO ha coscienza del vero riposo nelle parole "e vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco era molto buono." Così Gesù Cristo, la Madonna, l'Angelo e i Santi sono mistero di vita eterna nell'attesa della Sua venuta, ~~ma~~ sono anche proposta di conversione per le esigenze del Regno e solo così si ritrova ciò che di vero "i vecchi hanno tramandato"; Un gesto è il rapporto con i sacerdoti delle parrocchie vicine invitati settimanalmente alla mensa di casa preparando insieme l'omelia dopo averla meditata fra noi e per noi, così vengono responsabilizzati sul lavoro che si compie nei ragazzi delle loro parrocchie che frequentano il doposcuola. Un gesto è la mia fedeltà agli incontri del Movimento (Pianasse, Forlì, diaconie a Chiavari e regionale) perchè solo così la mia conversione è richiamata e solo così il perdono dei miei peccati è ritrovato e concretizzato in un giudizio di salvezza e di storia.

10)

GIANCARLO: Circa un anno fa sono venuto a conoscenza dell'esistenza del doposcuola, in un primo tempo attraverso le parole di una mia amica, poi conoscendo gli altri ragazzi, che mi avevano invitato al cinema con loro. Subito ho notato che il loro modo di stare assieme era diverso dai soliti, e quindi ho sentito il desiderio di partecipare alla comunione che già da alcuni anni vivevano, e di conseguenza ho capito di dover concretizzare questo con il partecipare alla vita del doposcuola. In un primo momento però, andavo al doposcuola soprattutto per incontrare i miei amici "grandi" per trascorrere con loro qualche serata assieme, e, quindi per sentirmi meno solo.

~~Ma~~ IL continuare a compiere un gesto di cui non capivo il senso più vero, a poco a poco mi ha aiutato a capire che la comunione era qualcosa che non dipendeva dai miei sforzi ma una "realtà" da cui dovevo lasciarmi fare totalmente senza fare resistenze, quindi anche il doposcuola doveva essere parte integrante della mia vita, e, l'amicizia che cercavo di dare e di avere dai grandi dovevo anche donarla ai bambini. A me costa molta fatica stare accanto ai bambini, per il mio carattere introverso, e, molte volte ho la sensazione di non riuscire a concludere niente, cosa che spesso mi ha messo in crisi. Tuttavia cerco di vincere queste mie paure, perché esiste in me come negli altri, la presenza di DIO che rimane in noi sempre, nonostante i nostri tradimenti e che ci dà la forza di andare avanti.

SERGIO: Per me come per tutti gli altri l'incontro con il fatto cristiano è avvenuto all'interno di quella realtà comunitaria che ha portato alla nascita del doposcuola.

Nell'ultimo anno, però la mia vita si è svolta soprattutto all'interno dell'università.

In questo ambito sono stati molto significativi i richiami che dall'esperienza del doposcuola mi sono arrivati, anche quando io tendevo a dimenticarla, come aiuto ad una vita più significativa proprio nell'università. Gli amici di Sestri in fondo erano quelli più dentro alla mia esperienza di vita e di amicizia.

Benché abitassi gran parte della settimana a Genova e questo mi spingesse alla dimenticanza, tuttavia i momenti significativi in università sono stati di richiamo per la mia esperienza del doposcuola. Quando andavo all'agape, quando cercavo di essere fedele

alla preghiera comune, quando vivevo in via Berghini con altri del movimento dovevo ritrovare l'unità con quelli di Sestri, non per un fatto sentimentale, ma perché la vita è per sempre.

Durante il seminario sulla scienza, infatti, venuto fuori il problema della trasmissione del sapere (così fuori dalle vere esigenze, così meccanico in università) e non ho potuto non collegarlo con il doposcuola dove, certo non è perfetto, però è in movimento e si piega alle esigenze via via diverse sia di chi aiuta sia di chi apprende. Questo è anche indicato dai diversi rapporti che si stanno instaurando tra i grandi e i ragazzi poiché tutti partecipano alla vita di comunione allo stesso modo portando il proprio contributo in dipendenza dalla loro conversione.

NANNI: dall' inizio di questo incontro-lavoro con i bambini non posso esprimermi ottimisticamente perché noto che in loro è già radicato, come d' altra parte anche in me, e spesso affiora l'"uomo vecchio". A contatto di certe esperienze e risultati che fare? Smettere o continuare? Continuare, non per una nostra cocciutagine di riuscire ma per la speranza e la fiducia in Cristo perché solo LUI può operare il miracolo attraverso l' umiltà della nostra persona. Perme la difficoltà, tanto con i grandi che con i bambini, non è il parlare di Cristo, dell' amicizia ecc. ma la tentazione continua di nascondere ciò che di Cristo passa attraverso la mia persona; sono anche uno dei pochi della parrocchia che vive il doposcuola. Credo di essere maturato in questa espressione comunitaria di vita parrocchiale attraverso il lavoro di servizio ~~alla~~ ~~propria~~ al pezzo di terra in cui ~~vive~~ è vissuto mio padre e i miei fratelli maggiori, servizio gratuito del cristiano in seno alla propria parrocchia operato da loro in un' epoca di vita diversa, e ora continuato da me. Una ~~gratuita~~ gratuità personale sì, ma guidata solo dalla Gratuità di DIO molto più forte e continua.

12)

GIORGIO: La mia esperienza di doposcuola è nata con il doposcuola stesso e continua tuttora come parte integrante della mia vita, come storia che Cristo ha suscitato in me. Questo mio vivere l'esperienza dei ragazzi, con i loro problemi, con le esigenze pedagogiche e di crescita che ci sono, è l'imporsi di una forza suscitata da Lui, l'imporsi del Suo disegno su di noi, nonostante le difficoltà che si possono incontrare e la fatica che si fa (molte volte ~~simandarebbe~~ ha voglia di piantare lì tutto, quando ad esempio si è fatta tanta fatica per tre ore senza combinare niente o quando, malgrado tutto, si rischia di essere strumentalizzati dai ragazzi che spesso ^{sfruttano} la nostra amicizia e le nostre ~~isarkaxen~~ incertezze). Però si va avanti e si scopre un amore più grande che ci porta ad una fedeltà più forte. Nasce così l'esigenza ~~diversa~~ di un rapporto diverso che è molto di più di quello adulto-ragazzo derivato da un fatto pedagogico.

Questo fatto l'ho sperimentato, sia pure con molte incertezze, quando, dopo alcuni mesi che il doposcuola viveva sono partito per il servizio militare. In un certo modo posso dire di aver vissuto l'esperienza con i ragazzi anche stando lontano, anche vivendo qualcosa di completamente diverso (un tipo di vita piuttosto alienante). Il doposcuola, come il concretizzarsi di una storia suscitata da Cristo, mi ha aiutato a vivere i rapporti con le reclute a cui comandavo e con i superiori. La mia unità con i ragazzi ~~veniva~~ veniva, così, a realizzarsi attraverso alcune lettere che io scrivevo loro e nelle quali comunicavo alcune esperienze della mia vita di soldato, mentre essi con le loro lettere mi hanno parlato della loro amicizia e dei loro lavori. Di grande aiuto è stato per me anche il comunicare con i miei amici che vivevano al doposcuola e il fatto cristiano dentro di me ed entro di loro mi ha dato la forza per vivere la comunione con chi condivideva il servizio con me ~~exan~~ con le reclute. Contatti che erano difficili sia perchè io ero per loro un superiore, sia perchè il CAR dura poco e quindi senza rapporti profondi. Così un mio aiuto era quello di pregare e essere segno per quel poco che potevo. ~~XX~~ È stata un'esperienza difficile, faticosa, che ha conosciuto giorni difficili (non è facile comportarsi in un modo "diverso" in una struttura come l'esercito) ma che mi ha donato anche una fede e una fedeltà più grande. Ed io adesso sto dentro a questa comunione, che è il rapporto con i ragazzi, con un'esperienza da donare e attraverso quell'unità e in fondo quel comunicarsi che c'è stato quando ero fisicamente lontano.

Dentro a questa esperienza è importante per me l'atteggiamento e la disponibilità che devo avere per essere dentro fino in fondo. Questo mi impone una serie di conseguenze che mi scuotono dal mio borghesismo, dal mio essere solo un bravo ragazzo; quindi devo partecipare con una totalità che è la totalità e la globalità del fatto cristiano che si fa Chiesa e che va verso il mondo. Da qui capisco la passione per il mondo che io come cristiano devo avere. Questa globalità non è solo verso il doposcuola, ma in questi termini si sposta anche verso il mondo, la famiglia, l'università, il lavoro, la nostra vita futura qualunque possa essere (dal continuare l'esperienza del doposcuola all'inserimento nel mondo del lavoro.)

MASSIMO: Io lavoro da due anni in una grande fabbrica a Genova, per cui fisicamente ho poco tempo da vivere insieme agli amici del doposcuola. Questo anche perchè, quando ritorno a casa, c'è sempre da fare qualcosa. Infatti circa un anno e mezzo fa' è morta mia madre e sono rimasto solo con mio padre e mio fratello. Non per questo però sono impedito a vivere l'esperienza del doposcuola, anzi mi accorgo come dalla fatica di casa e del lavoro emerga continuamente la stessa problematica; la fabbrica e la casa sono per me luogo di verifica e sono senza volto se spezzette le cose. Il doposcuola mi aiuta a "lavorare meglio perchè la stessa passione che si ha per i nostri amici più piccoli e la tensione a generare strutture nuove ce l'ho con gli operai che mi è possibile avvicinare e conoscere (io sono capo reparto in una sezione meccanica), il lavoro diventa così un'occasione per donare un'amicizia, per annunciare quel fatto nuovo che è Cristo. Il telefonare a casa ad un operaio che sta male e conoscerne la famiglia, il parlare con un altro dei problemi del lavoro, l'interessarmi agli studi e agli esami che qualche mio compagno sta sostenendo, il prestare loro dei libri e il fornire qualche spiegazione, sono tutte piccole cose che formano però una continuità vera di doposcuola. Doposcuola che si è concretizzato per me e mio fratello in un aumento di fraternità, perchè riconoscu-
tiforse per la prima volta nel nome di un Altro in un gesto comune sia nel peccato quotidiano che nella fatica della fedeltà e della conversione.

MARZIANO: Quando 2 anni fa' è iniziato il doposcuola non ero in comunità: a quei tempi infatti ero in "comunione" con chi mi pareva e soprattutto con quelle persone che non mi richiedevano sacrifici e con le quali andavo d'accordo, con mio padre, con mia madre, e non con mio fratello. Ben presto però, mi sono reso co

to che la mia comunione era falsa e quindi sorgeva in me, nel constatare il male e nella incapacità di combatterlo, una rabbia e un'apatia devute al non saper dare uno scopo effettivo alle mie giornate. Entrando quindi dopo un anno nel doposcuola era logico che mi trovassi un po' in difficoltà, in quanto essendo al di fuori di un discorso cristiano mi scoraggiavo di fronte ai risultati esterni che mi erano dati dai bambini perchè, anche se qualcosa in loro cambiava, alla fine rendevano poco e a volte occorreva uno di noi per ogni bambino. Vivendo ora nel doposcuola mi rendo conto di dover considerare i ragazzi non per quello che "valgono" di fronte alla società ma per quello che "valgono" di fronte a Dio: questo mi ha richiamato il fatto che tutti, dal più piccolo al più grande, siamo suoi figli e quindi uguali; anche noi perciò non siamo qui solo per insegnare ma anche per imparare. Il doposcuola, posto contro la logica della società, richiede per me una fedeltà e un coinvolgimento profondo in certi gesti, la coscienza che ciò che si fa non sono gesti di bravi ragazzi (tempo libero per aiutare ~~xy~~ qualcuno) ma continuità di vita in Cristo: sono qui perchè Dio mi ha chiamato. La concretezza a questa vita non sta nella quantità ma nella qualità dei rapporti e quindi nel non creare, durante il giorno, dei momenti di comunione e momenti di indifferenza, per cui lo studio, l'università, la parrocchia, i lavori in casa, il doposcuola appaiono sotto una luce nuova: sono tutti momenti e luoghi che Cristo mi pone davanti come verifica. D'altra parte però, non ci può essere unità tra i bambini e me se non li rendo partecipi anche della mia vita; non mi posso impegnare in una vita cristiana se mi manca la fedeltà, l'obbedienza prima di tutto a Cristo nella Messa e nella preghiera (anche di fronte alla morte di mia madre vista non più come distacco totale, ma come vita che continua) e di conseguenza a certi gesti ben precisi che richiedono semplicità e degradazione della personalità: solo in questo modo riscopro come per esempio attraverso la fatica degli esami passi anche Dio e quindi come in questo periodo il doposcuola non debba essere esentato, per cui anche se sto un po' co mi sento pieno di una gioia interna, non c'è scoraggiamento di fronte a bambini che non sanno o non vogliono amare i loro compagni, ma coscienza che più sento in me questa croce, più devo accettare questa esperienza di liberazione come tutte le altre che ci vengono concesse dalla grazia di Dio.